

IN UNA BASE, IN VIA ZELLA, INSIEME AI TERRORISTI C'ERA ANCHE CATERINA PICASSO, LA NONNINA BRIGATISTA DI 73 ANNI

Ecco i covi della colonna Br

Il 18 settembre 1980 fu sventato un attentato al sindaco Cerofolini

La geografia dei covi genovesi delle Brigate rosse è una serie di puntini sparsi sulla piantina della città. In questo articolo proviamo a ricostruire dove erano le basi della "colonna". La ricostruzione è fondata su una ricerca di archivio e sulla lettura degli atti del processo avviato nell'aprile dell'81 nei confronti di una trentina di imputati, tra militanti regolari (cioè entrati in clandestinità), irregolari, fiancheggiatori di vario "spessore". Per esigenze editoriali il materiale è stato analizzato in poche ore. Siamo consapevoli che si tratta di una "ricomposizione" forzosamente parziale della mappa delle Br.

■ **IL BLITZ DI VIA PESCHIERA** - Le foto che qui pubblichiamo si riferiscono alla cattura di due brigatisti avvenuta il 18 settembre del 1980 in via Peschiera, nei pressi della casa dell'allora sindaco Fulvio Cerofolini. In manette finirono due terroristi. Secondo la Digos stavano per compiere un attentato. Un terzo uomo riuscì rocambolescamente a scappare. Fu successivamente identificato per Leonardo Bertulazzi. Dopo una lunga latitanza il br fu catturato dalla Digos genovese il 3 novembre di due anni fa a Buenos Aires (è stato successivamente rilasciato per motivi procedurali).

Quella operazione consentì polizia e carabinieri di scoprire quattro basi brigatiste.

■ **VIA ZELLA** - Il covo era nell'abitazione della nonnina delle Br: Caterina Picasso aveva 73 anni quando i poliziotti della Digos fecero irruzione nella sua casa di via Zella 11/2, nel quartiere di Rivarolo. Era il 10 ottobre del 1980. L'anziana custodiva un autentico arsenale, secondo in ordine di importanza solo alla base di via Fracchia scoperta sei mesi e mezzo prima. Su tutte spiccava la pistola CZ calibro 9 mat: 276754 con relativo caricatore: fu usata per uccidere Aldo Moro in via Montalcini la mattina del 9 maggio 1978.

Queste le altre armi trovate a casa della "nonnina". «Un mitra Sterling M.K. 4 cal 9 para, matr. KR-27401, con cinque caricatori, moschetto Sterling 95, cal 8 mat: 9839 G/9586-M; la pistola Colt cal. 22 L.R. matr. 1092021, con relativo caricatore: una pistola Beretta mod. 35 cal. 7,65 con relativo caricatore e matr. 7,65 con relativo caricatore e matr. 1915 cal. 7,65 priva di matr. e con relativo caricatore; una pistola lanciaraazi "Modern"; cinque caricatori per pistola di cui 4 cal. 7,65 e 1 cal. 9; la canna per la pistola cal. 7,65 matr. T-34121; n. 12 cartucce a salve cal. 7,62 Nato, n. 160 cartucce cal. 7,62 Nato, n. 26 cartucce cal. 9; n. 30 cartucce cal. 38 Special; n. 138 cartucce cal. 9 para; n. 26 cartucce cal. 7,65 para; n. 10 cartucce cal. 38 Special; una bomba da fucile contro carro a carica cava mod. Srim-FN MM 32 2A: una bomba da fucile ad azione polivalente mod. Cren Rifle n. 103; due bombe da fucile di fabbricazione artigianale; gr. 400 circa "gelatina-dinamite"; un ordigno incendiario formato da una tanica contenente benzina e nafta con attacco a contenitore con gr. 100 di clorato di potassio; 11 detonatori elettrici; 9 detonatori a miccia; 2 congegni per esplosione a telecomando; 60 accendimiccia; 2 bombole di gas paralizzante».

■ **VIA PALESTRO** - Il covo era situato nell'appartamento situato al civico 19 interno 1. La base fu scoperta il 4 ottobre del 1980. Il locale fu definito dagli inquirenti "appartamento-laboratorio-ma-



Agenti e carabinieri armati alla ricerca del terrorista sfuggito alla "trappola" di via Peschiera



Un carabiniere mostra alcuni documenti rinvenuti nel covo di via Palestro



Documenti sequestrati nel box di via Montallegro

22; n. 15 cariche lancio per fucile mitragliatore F.A.L. cal 7,62 Nato; n. 100 cartucce cal. 6 Flobert; n. 1 tromboncino per F.A.L. Alcuni ritagli di giornali trovati tra le armi indicarono che quel deposito era stato individuato da tempo.

■ **VIA MONTALLEGRO** - Più che un covo era un magazzino. Nel box di via Montallegro 8 i poliziotti fecero irruzione il 25 settembre sempre del 1980. Dentro trovarono: «un mitra M.A.B. cal. 9 para matr. KR-30010 con due caricatori; due caricatori per fucile mitragliatore F.A.L. la pistola Beretta mod. 81 cal. 7,65 matr. D-18349 munita di due caricatori e silenziatore, una pistola Franchi - Lama cal. 22 L.R.; munita di caricatore con matricola punzonata; il revolver Arminius HW3 cal. 22 con matricola abrasa e sul tamburo matr. 4063; una canna per pistola cal. 7,65, cm 12 di miccia colore rosso; n. 13 cartucce cal. 9 corto; n. 42 cartucce cal. 9 para; n. 100 cartucce cal. 7,65 n. 36 cartucce cal. 22 L.M.R.; una bomba a mano M.K.I.2.; n. 15 detonatori elettrici; n. 13 detonatori ed un telecomando per brillamento».

■ **SALITA SAN FRANCESCO DA PAOLA** - Sempre negli stessi giorni in un'abitazione al numero 53/11 furono rinvenute una pistola lanciaraazi Mondial e n. 6 cartucce cal 6 mm Flobert; un pezzo di miccia; un caricatore per pistola con n. 6 cartucce cal. 9.

■ **SAMPIERDARENA** - In corso Martinetti, sempre intorno a metà ottobre, furono sequestrati 35 chili di esplosivo. Un autentico arsenale (non siamo in grado di indicare le armi che vi erano custodite) fu scoperto nei pressi del forte Crocetta, sulle alture di Sampierdarena.

■ **NERVI, VIA CASOTTI** - Fu una delle ultime operazioni condotte dai carabinieri contro i resti della colonna genovese. Risale infatti al 20 dicembre 1981. Il covo era in un magazzino al 142 rosso di via Casotti. All'interno furono trovati i "fascicoli" relativi ad alcune inchieste su nuovi obiettivi da colpire. Nel mirino c'erano un politico con incarichi nazionali e un economista. Il primo avrebbe dovuto essere ucciso, il secondo gambizzato.

ANDREA FERRO

NESSUN MISTERO DIETRO LA PUBBLICAZIONE DELLE IMMAGINI ESCLUSIVE

In quelle foto c'è la storia

La rievocazione storica della strage di via Fracchia, con la pubblicazione delle foto inedite del blitz, ha suscitato una serie di commenti, illazioni, critiche.

E' bene chiarire subito che il collega Andrea Ferro ha semplicemente fatto molto bene - il suo mestiere di cronista. Il nostro giornale ha svolto la sua funzione di informare. Quelle foto, indubbiamente crude, costituiscono una novità per i lettori e rappresentano un documento storico. Perché vengono pubblicate dopo 24 anni? Semplice la risposta: perché soltanto oggi chi le aveva cercate è riuscito ad averle. Niente dietrologia in questa vicenda, nessun scopo recondito, nessuna intenzione di sposare tesi preconstituite in favore di nessuno.

Lo testimoniano i servizi che hanno corredato le immagini. Chiunque fosse stato interpellato ha espresso, in piena libertà, il suo punto di vista sulla vicenda.

La storia è ricca di "se" e "ma", interpretazioni, giudizi, analisi.

Non era certo nostra intenzione riaprire polemiche ma, semplicemente, integrare la ricostruzione fin qui nota di quella tragica notte.

Non tutti hanno approvato la nostra scelta. Sono opinioni libere e come tali le rispettiamo. A noi però preme ribadire che, dietro quelle immagini, c'è soltanto il lavoro, la volontà, il desiderio del giornale di offrire ai propri lettori un documento di storia contemporanea.

MIMMO ANGELI

gazzino. All'interno furono sequestrati «un mitra Sterling M.K.4. cal 9 para matr. KR-29531 con due caricatori; una Browning cal. 7,65 abrasa con relativo caricatore n. 18 cartucce cal. 7,65; parti di pistola cal. 4,5 mod; Mondial - Oklaoma; canna e parte del carrello di pisto-

la automatica di fattura artigianale».

■ **APPARIZIONE** - Il 28 settembre 1980 in località Poggio agenti della Digos e carabinieri trovarono nei pressi di una casa colonica il mitra Beretta m. 12 cal. 9 para, matr. E-9730, sottratto a Vittorio

Battaglini, il maresciallo dei carabinieri freddato il 21 novembre del '79 al bar "Da Nino" di via G. B. Monti a Sampierdarena insieme al collega Mario Tosa. Oltre al mitra furono sequestrate una pistola monocolpo a due cariche cal. 6 mm Flobert matr. 11334; n. 300 cartucce cal.



Folla in via Peschiera: il blitz in diretta



Il cippo in ricordo di Guido Rossa, il sindacalista ucciso dai Br

GRAZIANO MAZZARELLO DEPUTATO DI SISSINO RICORDA GLI ANNI DI PIOMBO NELLA NOSTRA CITTÀ

«Facemmo un lavoro capillare per impedirne l'accesso in fabbrica»

«In quell'epoca ero il responsabile delle fabbriche del ponente. Conoscevo bene Guido Rossa»

Graziano Mazzarello, cinquant'anni, deputato di SiSSino, un passato come consigliere regionale e come segretario della federazione comunista ricorda bene quel periodo, "gli anni di piombo a Genova": il blitz di via Fracchia, la spietata esecuzione di Guido Rossa, il sindacalista dell'Italsider ucciso proprio da Riccardo Dura (il terrorista che trovò la morte un anno dopo proprio nel covo di Oregina).

Mazzarello, allora operaio dell'Italcantieri, iscritto al Pci, nel 1980 era il responsabile delle fabbriche del ponente.

«Ricordo - spiega il parlamentare di SiSSino - che ebbi immediatamente la sensazione che qualcosa stesse cambiando. Come se si trattasse di una vera e propria svolta nella guerra che lo Stato stava combattendo contro la lotta armata dei brigatisti rossi. La consideravo anche una nostra vittoria perché in quel momento noi pensavamo che le "Briere" fossero nemici della classe operaia. Tanto -



Il cadavere di Guido Rossa subito dopo l'assalto "bierre"

confida Mazzarello - che fra noi e la polizia esisteva una sorta di collaborazione, seppure riservata».

E' il momento della consapevolezza piena e generale che i brigatisti non erano più "Compagni che sbagliano" ma come ricorda Mazzarello "Nemici della classe

operaia" era stato proprio quello dell'uccisione di Guido Rossa. «Dopo quella efferata esecuzione - conferma il deputato dei Ds - ebbi la consapevolezza che la fase stesse cambiando. Insomma, che i brigatisti fossero nemici della classe operaia era diventato un as-



Graziano Mazzarello

sunto ben presente nella coscienza dei lavoratori e un'idea condivisa dalla generalità dei nostri iscritti e degli iscritti al sindacato».

«Sotto questo aspetto a Genova - afferma ancora Mazzarello - c'era meno ambiguità nel tessuto

operaio, rispetto ad altri centri industriali dell'Italia del Nord. C'era una maggior attenzione, una vera e propria partecipazione militante per impedire che qualcuno di loro potesse introdursi nelle fabbriche. Noi stessi avevamo una coscienza particolarmente sviluppata sotto questo punto di vista. A capo di tutto questo lavoro di vigilanza a livello nazionale c'era Ugo Pecchioli, una sorta di ministro dell'interno del Pci. E dopo Rossa, quando la polizia otteneva dei risultati, il successo era come se fosse stato anche nostro».

Ma c'è ancora un luogo comune che Graziano Mazzarello intende sfatare ed è quello più volte ripetuto nel corso di ogni commemorazione, ossia che Guido Rossa fosse isolato. «Non è vero, io stesso lo conoscevo e ho lavorato insieme a lui. Probabilmente non si poteva supporre che i brigatisti potessero arrivare a tanto, che ci sarebbe stato un simile salto di qualità nella lotta armata».

PAOLO DE TOTERO